



WWF®

ITALIA

An aerial photograph of a city, likely Rome, showing a dense urban area with colorful buildings and a large, lush green park in the foreground. The park features many trees, some with autumn-colored foliage, and a winding path. A small white car is visible on a road in the lower left. The background shows a hillside covered in more buildings and trees.

SOSTENIBILITÀ IN COMUNE

LA TRANSIZIONE VERDE

NEI COMUNI D'ITALIA



Testi: Dante Caserta e Ilaria Scarpetta
Hanno collaborato: Paola Belluomo e Silvia Lazzari
Comunicazione: Sara Savelli
Grafiche: Arimaslab

WWF Italia, settembre 2025

INTRODUZIONE

Le due grandi emergenze globali del cambiamento climatico e della perdita di biodiversità vanno contrastate attraverso misure promosse e implementate da tutti i Paesi. C'è bisogno di politiche che superino i confini nazionali e consentano di introdurre strumenti capaci di invertire tendenze che riguardano gli abitanti dell'intero Pianeta, modificando consolidati modelli di produzione e consumo di energia, beni e servizi. Troppe volte, la pur corretta richiesta di scelte individuali consapevoli è stata utilizzata per deresponsabilizzare organismi internazionali, governi e multinazionali colpevoli di ostacolare o ritardare le necessarie azioni per interrompere l'innalzamento delle temperature e la distruzione di specie e habitat.

Al tempo stesso però, è altrettanto vero che il cambiamento può avere anche una **importante spinta dal basso** che, moltiplicata per tanti comportamenti virtuosi da parte di centinaia di milioni di individui, contribuirebbe concretamente a migliorare lo stato di salute della Terra e con esso lo stato di salute di coloro che la abitano.

Da questo punto di vista **l'ecosistema urbano amministrato attraverso il Comune può svolgere un ruolo importante**, considerando anche che, secondo l'Istat, circa il 70% della popolazione italiana vive in aree urbane.

A livello globale, le città, pur coprendo una limitata percentuale del territorio, consumano la maggior parte dell'energia e delle risorse naturali: sono grandi produttrici di rifiuti e sono responsabili di una percentuale significativa delle emissioni di carbonio; inoltre, l'elevata concentrazione di popolazione e attività le rende particolarmente vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico.

La possibilità di intervenire su questi centri di consumo è quindi fondamentale e può riguardare le città più grandi come quelle più piccole.

Per farlo, negli ultimi anni, si sono sviluppati numerosi **strumenti di pianificazione** che, se attuati, aiutano i Comuni ad essere maggiormente sostenibili e a contrastare il cambiamento climatico e la perdita di natura.

Di seguito vengono riportati alcuni di questi strumenti. Si tratta di un elenco non esaustivo, ma utile per orientarsi. Alcuni di questi strumenti sono obbligatori solo per i comuni più grandi, ma la maggior parte è comunque adattabile anche ai centri più piccoli o almeno a raggruppamenti di comuni. La loro attuazione, inoltre, consente una partecipazione più diretta alle politiche locali, aumentando così la difesa dei beni comuni e facilitando al contempo la responsabilizzazione di tutti noi rispetto agli effetti delle nostre scelte come cittadini, come portatori di interessi generali, come consumatori e come elettori.

Come WWF Italia, in occasione dell'edizione 2025 di Urban Nature, abbiamo condotto una indagine per verificare **lo stato di attuazione di questi strumenti nei 20 capoluoghi di regione**. Abbiamo così predisposto un facile questionario che abbiamo inviato ai rappresentanti di queste 20 città italiane raccogliendo un numero considerevole di risposte.

I risultati di questa indagine sono riportati più avanti in questo dossier e consentono di elaborare un quadro complessivo sull'applicazione di questi strumenti da nord a sud.

Questa attività di ricerca, però, può andare ancora più avanti con l'impegno di tutti noi.

A chiusura di questo dossier abbiamo inserito **il breve questionario che può essere utilizzato negli altri 8.000 comuni italiani** per capire ancora meglio cosa stanno facendo le amministrazioni più vicine al cittadino per la transizione ecologica. Come già ricordato, gli strumenti oggetto del questionario non sono tutti quelli che possono essere utilizzati da un'amministrazione comunale e sicuramente alcuni di questi strumenti non sono adatti ai comuni di piccole dimensioni. Sottoporre però il questionario consentirà di avviare un dibattito cittadino su questi temi e chiedere l'attuazione di misure che rendano i luoghi in cui viviamo più vivibili e sostenibili.

PIANO D'AZIONE PER L'ENERGIA SOSTENIBILE E IL CLIMA (PAESC):

Strumento strategico per la transizione ecologica locale

Normativa di riferimento

Il Piano è lo strumento di pianificazione riconosciuto a livello europeo per l'attuazione del *Patto dei Sindaci per il Clima e l'Energia*, iniziativa promossa dalla Commissione europea.

L'impegno assunto dagli enti aderenti con il Patto dei Sindaci prevede:

- riduzione delle emissioni di CO₂ coerente con gli obiettivi europei;
- incremento della resilienza del territorio attraverso misure di adattamento ai cambiamenti climatici.

Il PAESC si inserisce nel quadro delle politiche comunitarie delineate dal Green Deal europeo e dal pacchetto "Fit for 55" che definiscono la strategia europea per la neutralità climatica entro il 2050.

Ulteriori riferimenti normativi attinenti sono: la Comunicazione della Commissione Europea COM(2013) 216 final – "Empowering Local Authorities in the EU" e il Regolamento (UE) 2021/1119 "Legge europea sul clima".

Qual è la sua funzione

È lo strumento di pianificazione settoriale con cui un ente locale definisce, su un orizzonte di medio-lungo termine, una strategia integrata per la mitigazione delle emissioni climalteranti e per l'adattamento ai cambiamenti climatici. Il PAESC rappresenta l'evoluzione del PAES (Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile), estendendo l'ambito d'intervento oltre la sola riduzione delle emissioni di CO₂, per includere anche l'analisi delle vulnerabilità territoriali e l'individuazione di misure per la resilienza climatica.

L'elaborazione del PAESC si basa su due componenti fondamentali:

- l'Inventario Base delle Emissioni (IBE) che quantifica le emissioni climalteranti sul territorio comunale (settori residenziale, terziario, trasporti, industria, rifiuti, acque reflue);
- la Valutazione dei Rischi e delle Vulnerabilità Climatiche (VRVCC) che individua criticità e impatti climatici futuri, tenendo conto delle specificità ambientali, sociali ed economiche locali.

Il PAESC contribuisce in modo diretto al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Agenda 2030), in particolare l'Obiettivo 13 relativo alla promozione di azioni a tutti i livelli per combattere il cambiamento climatico e l'Obiettivo 11.7 relativo all'accesso universale a spazi verdi pubblici sicuri e inclusivi.

Chi è tenuto a farlo

Il PAESC è adottato su base volontaria da Comuni, Unioni di Comuni e Città Metropolitane aderenti al *Patto dei Sindaci*, ma la sua redazione è sempre più richiesta per l'accesso a bandi e finanziamenti nazionali ed europei in ambito energetico e climatico.

È particolarmente raccomandato per i Comuni di medie e grandi dimensioni, per le aree urbane soggette a fenomeni di stress climatico e per gli enti che intendono integrare le politiche ambientali nei propri strumenti di pianificazione.

Stato dell'arte

Secondo i dati aggiornati al 2025, risultano essere approvati più di 1.200 PAES/PAESC sulla piattaforma ufficiale *MyCovenant* della Commissione europea. Molte città hanno provveduto all'aggiornamento del proprio PAES in PAESC, estendendo l'analisi anche alle vulnerabilità climatiche. In Italia, l'adozione dei PAESC ha visto un incremento significativo negli ultimi anni. Cresce anche il numero di Città Metropolitane e Unioni di Comuni che approcciano la pianificazione energetico-climatica in forma associata.

PIANO URBANO DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILE (PUMS):

Strumento di pianificazione strategica con orizzonte di medio-lungo termine che sviluppa una visione di sistema della mobilità urbana.

Normativa di riferimento

Decreto Legislativo 16 dicembre 2016, n. 257 recante “Disciplina di attuazione della direttiva 2014/94/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2014, sulla realizzazione di una infrastruttura per i combustibili alternativi”.

Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti n. 397 del 4 agosto 2017 recante “Individuazione delle linee guida per i piani urbani di mobilità sostenibile, ai sensi dell’articolo 3, comma 7, del decreto legislativo 16 dicembre 2016, n. 257”.

Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti n. 396 del 28 agosto 2019 recante “Modifica delle linee guida per la redazione dei piani urbani della mobilità sostenibile (PUMS), di cui al decreto ministeriale 397/2017”.

Qual è la sua funzione

Il PUMS è lo strumento di pianificazione strategica individuato dall’Unione europea per affrontare le sfide della mobilità urbana di persone e merci, conciliando la sostenibilità ambientale e la lotta all’inquinamento atmosferico e al cambiamento climatico con le esigenze di mobilità dei territori, considerando un orizzonte temporale decennale. Il PUMS sviluppa una visione di sistema della mobilità, ponendosi obiettivi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica attraverso la definizione di interventi orientati a migliorare l’efficacia e l’efficienza del sistema della mobilità e la sua integrazione con l’assetto e gli sviluppi urbanistici e territoriali (Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti n. 397 del 4 agosto 2017). La redazione del PUMS si collega direttamente all’obiettivo 11.2 individuato dall’Agenda 2030 delle Nazioni Unite “*Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*” (Agenda 2030) che si propone di assicurare a tutti, entro il 2030, l’accesso a sistemi di trasporto sicuri, economici e sostenibili, migliorando la sicurezza stradale e potenziando i trasporti pubblici, con particolare attenzione alle esigenze di coloro che si trovano in situazioni vulnerabili.

In riferimento alla sostenibilità ambientale, la redazione del PUMS rientra nelle priorità definite a livello europeo nel Green Deal (COM 2019/640) che ha come obiettivo il raggiungimento della neutralità carbonica entro il 2050 e prevede una riduzione del 90% delle emissioni di gas a effetto serra prodotte dai trasporti.

Chi è tenuto a farlo

Il PUMS è obbligatorio (anche al fine dell’accesso a finanziamenti) per i Comuni con più 100.000 abitanti, fatta eccezione per quelli che ricadano in una Città metropolitana che abbia provveduto alla definizione di un proprio PUMS. Anche sotto i 100.000 abitanti il PUMS è fortemente consigliato.

Stato dell’arte

Secondo i dati dell’Osservatorio PUMS che opera con il patrocinio del Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica, al giugno 2025, considerando i capoluoghi di Provincia e di Città metropolitana italiani, nonché i Comuni con più di 50.000 abitanti, i PUMS approvati sono 99, 50 quelli adottati e 68 quelli in redazione (per un totale di 217 Comuni interessati)

PIANO DEL VERDE URBANO:

Strumento che definisce il sistema del verde urbano con attenzione a biodiversità e servizi ecosistemici

Normativa di riferimento

Legge 14 gennaio 2013, n. 10 recante “Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani”.

Strategia europea sulle infrastrutture verdi (COM(2013) 249 final) adottata dalla Commissione Europea il 6 maggio 2013. Strategia nazionale del verde urbano 2018 del Comitato per lo sviluppo del verde pubblico.

Strategia europea per la biodiversità al 2030 adottata il 20 maggio 2020 (COM(2020) 380 final).

Regolamento (UE) 2024/1991 sul ripristino della natura (*Nature Restoration Law*).

Qual è la sua funzione

Il Piano del Verde è uno strumento di pianificazione ecologica che definisce in modo sistemico e integrato l'assetto, la gestione e lo sviluppo del verde cittadino. Si configura come infrastruttura strategica per la resilienza urbana, con l'obiettivo di tutelare e incrementare la biodiversità urbana, migliorare i servizi ecosistemici, contrastare gli effetti del cambiamento climatico e promuovere la salute e il benessere dei cittadini. Si inserisce nelle politiche di rigenerazione urbana, giustizia ambientale, mobilità sostenibile e cura condivisa del territorio, contribuendo alla costruzione di città più vivibili, inclusive e sostenibili. Il Piano rappresenta un esempio di buona pratica nella governance del capitale naturale urbano e nella cooperazione istituzionale per la resilienza ecologica e dovrebbe assumere valenza preminente rispetto alla tradizionale espansione edificatoria, ridefinendo il concetto stesso di sviluppo urbano come processo di restituzione di spazi alla natura: nel pieno della crisi climatica, l'espansione e la qualificazione del verde urbano devono costituire una priorità strutturale delle politiche locali.

La pianificazione del verde, in coerenza con le più recenti strategie europee e nazionali, integra aspetti ambientali, paesaggistici, sociali ed economici, riconoscendo al capitale naturale urbano un ruolo strutturale nel garantire l'adattamento ai cambiamenti climatici, il contenimento del consumo di suolo e la mitigazione dell'effetto isola di calore.

Il Piano si articola in:

- Quadro conoscitivo (censimento del verde pubblico e privato);
- Piano strutturale di indirizzo e sviluppo;
- Norme tecniche di attuazione, con valenza regolamentare (es. Regolamento del verde).

Chi è tenuto a farlo

La redazione del Piano del Verde non è attualmente obbligatoria a livello nazionale, ma risulta fortemente raccomandata per tutti i Comuni italiani ai sensi della Legge n. 10/2013 e della Strategia nazionale del verde urbano. In particolare, il Piano è considerato uno strumento tecnico-amministrativo fondamentale per i Comuni capoluogo, le Città metropolitane e i centri urbani soggetti a pressioni ambientali e urbanistiche rilevanti. La sua adozione è spesso condizione valutativa favorevole nell'accesso a fondi europei e nazionali in materia di rigenerazione urbana, adattamento climatico e valorizzazione del capitale naturale.

Stato dell'arte

Secondo i dati ISTAT aggiornati al 2023, soltanto il 10% dei Comuni italiani risulta dotato di un PdV formalmente adottato, con una concentrazione prevalente nel Nord Italia. Negli ultimi dieci anni, la superficie dedicata alla forestazione urbana è aumentata del 22,2%, in particolare nei capoluoghi metropolitani dove la creazione di aree boschive periurbane ha contribuito all'assorbimento di CO₂ e alla mitigazione microclimatica. La dotazione media di verde urbano in Italia mostra ampie differenze territoriali andando dai 62,2 m² per abitante nei capoluoghi del Nord-Est ai 19,3 m² per abitante nelle Isole. La crescita media annua delle superfici verdi urbane si attesta attorno allo 0,3%, con un picco del 0,6% nei capoluoghi metropolitani.

PIANO DI ADATTAMENTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI (PACC):

**Strumento che identifica le vulnerabilità climatiche locali
e definisce le strategie per aumentare la resilienza**

Normativa di riferimento

Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC) del 1992 che menzionava la necessità di “misure intese a facilitare un adeguato adattamento ai cambiamenti climatici”.

Strategia Europea di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, adottata nel 2013 e aggiornata nel 2021 nell'ambito del Green Deal europeo (COM 2019/640).

Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC), pubblicato nel 2023, che individua linee guida per le politiche di adattamento a scala locale.

Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e Legge 28 dicembre 2015, n. 221, che inseriscono l'adattamento climatico tra gli obiettivi della pianificazione ambientale e urbanistica.

Qual è la sua funzione

Il PACC è lo strumento attraverso cui i Comuni individuano priorità, strategie, obiettivi e misure per aumentare la resilienza del territorio di fronte agli impatti dei cambiamenti climatici.

Il PACC risponde alla consapevolezza – maturata anche alla luce degli scenari scientifici più recenti – che il cambiamento climatico è già in atto e procede con velocità crescente. Per questo motivo, oltre a ridurre le emissioni climalteranti, è necessario predisporre misure concrete di adattamento in grado di proteggere ecosistemi, infrastrutture, risorse idriche, salute e sicurezza dei cittadini. Tra le vulnerabilità ricorrenti nei contesti urbani si registrano: ondate di calore urbane, carenza idrica e siccità, eventi meteorici estremi (bombe d'acqua, grandinate, alluvioni), rischio idrogeologico e dissesto.

Il PACC mira a:

- identificare le vulnerabilità locali;
- analizzare i rischi climatici specifici;

- definire risposte sia strutturali (es. verde urbano, infrastrutture drenanti, edilizia resiliente) sia non strutturali (es. regolamenti, incentivi, comunicazione e allerta);
- integrare le strategie climatiche negli strumenti di pianificazione urbanistica, edilizia, paesaggistica e ambientale;
- garantire la coerenza con i piani sovraordinati (piani di bacino, piani territoriali regionali, strategie regionali di sviluppo sostenibile), nel rispetto dei principi di sussidiarietà e proporzionalità.

Chi è tenuto a farlo

Tutti i Comuni, a prescindere dalla loro dimensione demografica, sono chiamati a dotarsi di politiche di adattamento climatico, con particolare urgenza per quelli maggiormente esposti a rischi idrogeologici, ondate di calore, siccità o eventi estremi. Sebbene non obbligatorio per legge, il PACC rappresenta una condizione sempre più necessaria per l'accesso a finanziamenti regionali, nazionali e comunitari, nonché per garantire la coerenza con la pianificazione territoriale e ambientale.

Stato dell'arte

Anche se la pianificazione dell'adattamento climatico è ancora in fase di consolidamento a livello nazionale, diversi Comuni hanno già adottato PACC integrati con i propri strumenti urbanistici. Tali piani sono spesso realizzati con il supporto di progetti europei, fondi regionali o partenariati tecnico-scientifici.

BILANCIO PARTECIPATIVO:

Strumento per coinvolgere i cittadini nella governance locale

Normativa di riferimento

Sebbene il Bilancio partecipativo non sia ancora regolato da una normativa nazionale univoca, la sua applicazione si fonda su una serie di riferimenti normativi e indirizzi europei, tra cui:

- Carta Europea dei Diritti Umani nella Città (*Saint-Denis*, 2000) che sancisce il diritto alla partecipazione attiva dei cittadini nelle decisioni locali.
- Trattato di Lisbona (2007) – articolo 11 del Trattato sull'Unione europea, che promuove la democrazia partecipativa come principio fondante dell'Unione.
- Agenda Urbana per l'Unione europea (*Pact of Amsterdam*, 2016), che riconosce la partecipazione civica come leva per un'amministrazione urbana trasparente e inclusiva.
- Decreto Legislativo 18 agosto 2000 n. 267 (Testo Unico degli Enti Locali), in particolare gli articoli 8 e 118 che legittimano la partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa locale.

A livello locale, poi, regolamenti comunali, statuti degli enti e strumenti di programmazione possono prevedere l'attivazione di processi di bilancio partecipativo.

Qual è la sua funzione

Il Bilancio partecipativo è un processo strutturato di democrazia partecipativa che consente ai cittadini di contribuire attivamente alla definizione delle priorità di spesa pubblica e degli investimenti dell'amministrazione locale.

A differenza di strumenti consultivi o informativi, il Bilancio partecipativo prevede un coinvolgimento diretto e deliberativo della cittadinanza, che può proporre progetti, valutare criticità, discutere obiettivi e scegliere – anche attraverso il voto – le iniziative da finanziare.

Questo meccanismo consente di:

- rafforzare il dialogo tra amministrazione e cittadini (legami verticali);
- stimolare la coesione e la collaborazione nella società civile (legami orizzontali);
- favorire la trasparenza e la rendicontazione sociale, rendendo visibili scelte, priorità e vincoli del bilancio comunale.

Il Bilancio partecipativo può essere integrato nel processo di redazione del Bilancio preventivo e contribuisce a definire strategie e opere pubbliche più aderenti ai bisogni reali della comunità. In tal modo, si riduce la distanza tra istituzioni e cittadinanza, si accresce il senso di appartenenza e si promuove una gestione condivisa del bene comune.

Chi è tenuto a farlo

L'adozione del Bilancio partecipativo non è obbligatoria per legge, ma rappresenta una buona pratica raccomandata a tutti i livelli di governo locale. È fortemente incentivata dalle agende europee, nazionali e regionali in materia di trasparenza amministrativa, innovazione democratica e coesione sociale. Sempre più enti locali decidono autonomamente di attivare percorsi partecipativi strutturati, anche come requisito premiante per l'accesso a finanziamenti o bandi pubblici.

Stato dell'arte

A livello internazionale, il Bilancio partecipativo ha visto una crescente diffusione a partire dal Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre (2001), città brasiliana pioniera di questo modello.

In Europa, l'esperienza si è radicata progressivamente a livello locale. Anche in Italia numerose città – tra cui Milano, Torino, Roma, Bologna, Parma, Cagliari – hanno adottato versioni adattate del bilancio partecipativo, talvolta con cicli annuali, altre con programmazioni pluriennali. Le modalità attuative variano: alcune esperienze si concentrano su quartieri specifici, altre su ambiti tematici (scuola, verde, cultura), altre ancora prevedono consultazioni online, piattaforme digitali e votazioni pubbliche aperte.

REGOLAMENTO PER L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DEI BENI COMUNI:

Strumento che disciplina forme di collaborazione tra cittadini e amministrazione finalizzate alla cura, rigenerazione e gestione condivisa dei beni comuni urbani

Normativa di riferimento

Articoli 117, comma 6, e 118, comma 4, della Costituzione.

Qual è la sua funzione

Un Regolamento disciplina le forme di collaborazione tra i cittadini e l'amministrazione per la cura, la rigenerazione e la gestione condivisa dei beni comuni. Costituisce estrinsecazione del modello organizzativo dell'*"amministrazione condivisa"*, che consente di superare il paradigma bipolare "pubblico/privato" e dare vita a rapporti non aventi carattere sinallagmatico tra cittadini e amministrazione per lo svolgimento di attività di interesse generale.

I beni comuni per i quali si prevedono forme di amministrazione condivisa sono beni, materiali e immateriali, che i cittadini e l'amministrazione riconoscono essere funzionali al benessere della comunità e dei suoi membri, all'esercizio dei diritti fondamentali della persona e all'interesse delle generazioni future. Il Regolamento garantisce e migliora la fruizione individuale e collettiva dei beni comuni attraverso i patti di collaborazione, atti negoziali con i quali le pubbliche amministrazioni e i cittadini attivi concordano tutto ciò che è necessario ai fini della cura e rigenerazione di uno specifico bene comune. I patti di collaborazione possono essere più o meno complessi e avere ad oggetto interventi molto differenti, ma tutti si basano su un rapporto di cooperazione e fiducia tra pubblico e privato.

Chi è tenuto a farlo

Sebbene non ci sia alcun obbligo, sono sempre più frequenti i casi di adozione di un Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni, che ha un significativo impatto sull'ambiente urbano.

Stato dell'arte

A seguito del primo Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni, approvato a Bologna nel 2014, secondo i dati di Labsus (Laboratorio per la Sussidiarietà), tale strumento ha conosciuto una rapida diffusione in tutta Italia e ad oggi è stato adottato da più di 300 Comuni, ma anche da Unioni dei comuni, Città metropolitane (Milano), Province (Chieti e Matera) Regioni (il Lazio e la Toscana), nonché enti pubblici di natura economica.

CHIEDI AL TUO COMUNE - QUESTIONARIO SUGLI STRUMENTI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE



Data di compilazione del questionario: _____ Indirizzo e-mail: _____

Chi ha compilato il questionario: _____ Telefono ufficio: _____

Il Comune si è dotato di un Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima (PAESC)?

Sì ☐ **No** ☐

Se sì, con quale atto?

Se no, è intenzionato a farlo?

Eventuali considerazioni:

Il Comune si è dotato di un Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS)?

Sì ☐ **No** ☐

Se sì, con quale atto?

Se no, è intenzionato a farlo?

Eventuali considerazioni:

Il Comune si è dotato di un Piano del Verde Urbano e relativo Regolamento?

Sì ☐ **No** ☐

Se sì, con quale atto?

Se no, è intenzionato a farlo?

Eventuali considerazioni:

Il Comune si è dotato di un Piano di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PACC)?

Sì ☐ **No** ☐

Se sì, con quale atto?

Se no, è intenzionato a farlo?

Eventuali considerazioni:

Il Comune si è dotato di un Bilancio partecipativo?

Sì ☐ **No** ☐

Se sì, con quale atto?

Se no, è intenzionato a farlo?

Eventuali considerazioni:

Il Comune si è dotato di un Regolamento per l'Amministrazione Condivisa dei Beni Comuni?

Sì ☐ **No** ☐

Se sì, con quale atto?

Se no, è intenzionato a farlo?

Eventuali considerazioni:

Ulteriori strumenti di cui si è dotato il Comune per garantire la sostenibilità ambientale?

Grazie!

QUANTO SONO VERDI I NOSTRI CAPOLUOGHI DI REGIONE.

L'IMPORTANZA STRATEGICA DELLA PIANIFICAZIONE URBANA VERSO LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

L'approvazione e l'attuazione coordinata di questi strumenti di pianificazione rappresenta una sfida cruciale per il futuro delle nostre città e il benessere collettivo. Il Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima (PAESC), insieme al Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) e al Piano del Verde Urbano, costituiscono le fondamenta di una visione integrata che può trasformare radicalmente la qualità della vita urbana. Non sono semplici documenti amministrativi, ma strumenti strategici che, se implementati con coerenza e determinazione, possono generare benefici tangibili per tutti i cittadini.

Come WWF Italia, attraverso un **questionario inviato ai 20 capoluoghi italiani** abbiamo analizzato lo stato dell'arte della programmazione strategica ambientale. Hanno risposto 17 comuni su 20 totali, mentre 3 comuni (Genova, Cagliari e Palermo) non hanno fornito un riscontro utile entro il termine indicato, come evidenziato dalle celle completamente vuote nella tabella originale.

I dati raccolti sui principali capoluoghi italiani rivelano un panorama eterogeneo: mentre **alcune città come Roma, Milano e Torino hanno avviato percorsi strutturati di pianificazione ambientale integrata**, con strumenti come i PAESC e i Piani e Regolamenti del Verde Urbano, **altre realtà presentano ancora lacune nella programmazione strategica**. In alcuni casi gli strumenti risultano essere datati, in altri sono già stati modificati più volte.

Trattandosi di una prima analisi, ci si è limitati ad una verifica sull'approvazione o meno degli strumenti, non procedendo ad una valutazione specifica dei contenuti.

Al momento è comunque significativo verificare l'impegno manifestato dai comuni. Il quadro che emerge è comunque di una diffusa consapevolezza di questi strumenti, pur registrandosi diverse carenze difficilmente giustificabili se si pensa che il questionario è stato rivolto a città medio-grandi con tutte le possibilità di operare in questi settori.

La programmazione strategica in ambito ambientale e sociale, infatti, non dovrebbe essere considerata un'opzione, perché rappresenta l'unica strada percorribile per costruire città vivibili, sostenibili e giuste. È tempo di passare dalle dichiarazioni di intenti all'azione concreta, dall'approccio settoriale alla visione sistemica, dalla gestione dell'emergenza alla prevenzione strategica. I comuni che hanno già adottato questi strumenti dimostrano una leadership visionaria, mentre quelli che ancora devono farlo hanno l'opportunità di imparare dalle migliori pratiche già sperimentate.

Le nostre città hanno il potenziale per diventare laboratori di sostenibilità e modelli di riferimento internazionale. Ma questo richiede una rivoluzione culturale, politica e amministrativa che metta la natura urbana al centro di ogni decisione di pianificazione territoriale.

I cittadini possono fare la differenza: partecipando ai processi decisionali locali, chiedendo alle amministrazioni di adottare piani ambientali concreti, scegliendo stili di vita sostenibili, unendosi ad associazioni per amplificare la propria voce e vigilando sull'attuazione delle politiche ambientali. Solo insieme, istituzioni e cittadini potranno costruire città verdi, vivibili e in armonia con la natura.

Un sentito ringraziamento va ai Sindaci, Assessori all'ambiente e Uffici tecnici delle città che hanno risposto al questionario: Ancona, Aosta, Bari, Bologna, Campobasso, Catanzaro, Firenze, L'Aquila, Milano, Napoli, Perugia, Potenza, Roma, Torino, Trento, Trieste e Venezia.

I dati riportati sono aggiornati ad agosto/settembre 2025.

COMUNE	PAESC	PUMS	PIANO DEL VERDE URBANO E REGOLAMENTO	PACC	BILANCIO PARTECIPATIVO	REGOLAMENTO BENI COMUNI	ALTRI STRUMENTI
ANCONA	 Approvato nel 2019			 Integrato nel PAESC		 Approvato nel 2023	Piano di Adattamento Locale Contratto Interregionale di Forestazione Urbana
AOSTA	 Approvato nel 2021	 Approvato nel 2024					
BARI	 In corso di approvazione	 Approvato nel 2024	 Regolamento approvato nel 2020, Piano in fase di elaborazione	 Approvato nel 2003	 Approvato nel 2015		
BOLOGNA	 Approvato nel 2021	 Approvato nel 2019	 Approvato nel 2020 (aggiornato il regolamento nel 2021 e 2024)	 Integrato nel PAESC	 Approvato nel 2015	 Approvato nel 2014 (aggiornato nel 2023)	
CAGLIARI							
CAMPOBASSO		 Approvato nel 2022	 Approvato nel 2022		 Approvato nel 2024	 Approvato nel 2019	
CATANZARO		 Approvato nel 2024	 Regolamento adottato nel 2020. Piano non ancora approvato			 Approvato nel 2023. Strumenti impiegati: "Patto collaborazione" e "Adotta un'aiuola"	Interventi su mobilità sostenibile, efficientamento energetico, riduzione del consumo plastica
FIRENZE	 Approvato nel 2023	 Approvato dalla Città Metropolitana nel 2021	 Approvato nel 2025	 Integrato nel PAESC	 Non è in programma	 Approvato nel 2018	Piano d'Azione per il contenimento del Rumore Ambientale Distretto dell'Economia Civile
GENOVA							
L'AQUILA	 Adottato il PAES nel 2011	 Approvato nel 2022	 Approvato nel 2023	 Avviato la redazione	 Approvato nel 2016	 Approvato nel 2014	Strategia di Sviluppo Urbano Sostenibile
MILANO	 Approvato nel 2022	 Approvato nel 2018	 Approvato nel 2017	 Misure previste nel Piano Aria-Clima approvato nel 2022		 Approvato nel 2019	

COMUNE	PAESC	PUMS	PIANO DEL VERDE URBANO E REGOLAMENTO	PACC	BILANCIO PARTECIPATIVO	REGOLAMENTO BENI COMUNI	ALTRI STRUMENTI
NAPOLI	 Approvato nel 2025	 Approvato nel 2021 (aggiornato nel 2025)	 In fase di elaborazione	 Integrato nel PAESC	 Non in programma	 In programma 2026/2028	Mappa acustica strategica. Piano d'Azione ai sensi della Direttiva 2002/49/CE
PALERMO							
PERUGIA	 Approvato nel 2024	 Approvato nel 2019	 Regolamento adottato, Piano in fase di elaborazione			 Approvato nel 2017	Urban Green Asset Strategy
POTENZA	 In programma 2026/2028	 Approvato nel 2023	 Approvato nel 2004 (aggiornato nel 2020 e 2022)		 Non in programma	 Non in programma	
ROMA	 Approvato nel 2021 (aggiornato nel 2023)	 Approvato nel 2022	 Approvato nel 2021 (mandato aggiornamento nel 2025)	 Approvato nel 2025	 Approvato nel 2019	 Approvato nel 2022	Regolamento per la messa a disposizione di aree e impianti solari fotovoltaici a favore di Comunità Energetiche Rinnovabili Solidali
TORINO	 Approvato nel 2023	 Approvato dalla Città Metropolitana nel 2022	 Approvato nel 2006. Approvazione del Piano Strategico dell'Infrastruttura Verde nel 2021	 Approvato nel 2020	 Sperimentazione effettuata in alcune circoscrizioni nel 2014 e 2016	 Approvato nel 2019	Piano Strategico e Piano di Azione per la gestione sostenibile delle acque in ambito urbano. Missione europea "100 Climate Neutral and Smart Cities by 2030". Piano di Risanamento Acustico Comunale
TRENTO	 Approvato nel 2022	 Approvato nel 2023	 Piano adottato nel 2024. Regolamento da perfezionare nel 2026		 Non è in programma	 Approvato nel 2015	In corso di elaborazione il Regolamento di Edilizia privata adattato al PAESC
TRIESTE	 Approvato nel 2022	 Approvato nel 2021	 Approvato nel 2014				
VENEZIA	 In corso di elaborazione	 Approvato nel 2022 dalla Città Metropolitana (quello comunale in fase di definizione)	 Regolamento approvato nel 2003 (modificato nel 2009), Piano non ancora approvato	 Integrato nel PAESC		 Approvato nel 2019	In corso studio per definire indicatori di sostenibilità ambientale in accordo con Agenda 2030



**5 milioni di sostenitori nel mondo.
Una rete globale attiva in oltre 100 Paesi.
1300 progetti di conservazione.
In Italia oltre 100 Oasi protette.
Migliaia le specie interessate dall'azione
del WWF sul campo.**

WWF Italia ETS
Via Po, 25/c
00198 Roma

Tel: 06844971
e-mail: segreteria generale@wwf.it
sito: wwf.it